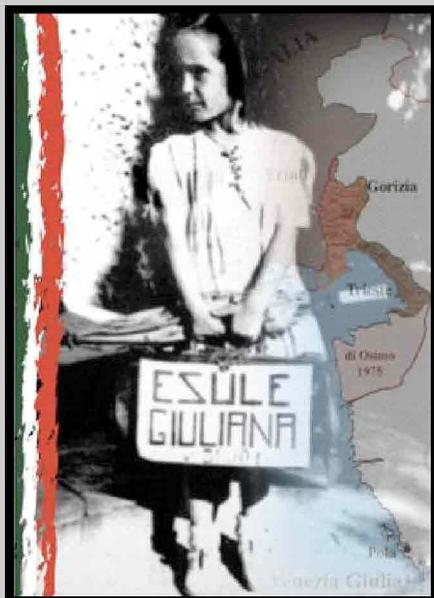



[Home](#)

Giorno del ricordo

Gio, 02/10/2011 - 15:47 | redazione



Acqui Terme. Venerdì 25 febbraio, alle ore 10 presso il teatro Ariston si svolgerà una manifestazione, auspicata dal Presidente della Repubblica, sulla Tragedia delle

Foibe e l'Esodo degli Italiani da Istria, Fiume, Dalmazia. La giornata è organizzata dal gruppo dei lettori del premio **Acqui Storia** con il patrocinio del Ministero della Gioventù, Regione Piemonte, Provincia di Alessandria, Comune di Acqui Terme e Assessorato alla Cultura di Acqui Terme.

Interverranno il dott. Guido Cace, Presidente Associazione Nazionale Dalmata e la prof. Licia Cossetto, sorella di Norma Cossetto – medaglia d'oro al merito civile.

Sulla manifestazione pubblichiamo una nota curata da Matteo Ravera per il gruppo dei lettori del premio **Acqui Storia**.

«Da diversi anni la Repubblica Italiana riconosce il 10 febbraio quale «Giorno del Ricordo» al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale.

Origine

Alla fine dell'aprile 1945 le armate tedesche si arrendono e l'Italia, stremata e straziata, esce dal «tunnel» di una guerra disastrosa, ed esulta per la fine di tante sofferenze e per le prospettive di pace. Non è così per Trieste, per l'Istria, e per le terre del confine orientale. Su di esse si avventano contro i patti internazionali, avidi di conquista, le truppe partigiane del maresciallo jugoslavo Tito sotto l'insegna della stella rossa. I neozelandesi, con insipiente imprevidenza degli alti comandi anglo-americani, arriveranno in ritardo e poi staranno pure a guardare con disumana ignavia. Trieste, l'Istria, Gorizia precipitano così dalla feroce oppressione nazista nell'altrettanto feroce oppressione slavo-comunista. Ai forni crematori e ai "lagher" della Germania subentrano le foibe e i «lagher» balcanici.

Cosa sono le foibe?

Il termine "foiba" è una corruzione dialettale del latino "fovea", che significa "fossa"; le foibe, infatti, sono voragini rocciose, a forma di imbuto rovesciato, create dall'erosione di corsi d'acqua nell'altopiano del Carso, tra Trieste e la Penisola istriana; possono raggiungere i 200 metri di profondità.

Le foibe furono utilizzate in diverse occasioni e, in particolare, subito dopo la fine della seconda guerra mondiale per infoibare ("spingere nella foiba") migliaia di istriani e triestini, italiani ed anche slavi, antifascisti e fascisti, presunti colpevoli di opporsi all'espansionismo comunista slavo propugnato da Josip Broz meglio conosciuto come "Maresciallo Tito".

Le vittime dei "titini" venivano condotte, dopo atroci sevizie, nei pressi della foiba; qui gli aguzzini, non paghi dei maltrattamenti già inflitti, bloccavano i polsi e i piedi tramite filo di ferro ad ogni singola persona con l'ausilio di pinze e, successivamente, legavano gli uni agli altri sempre tramite il fil di ferro. I massacratori si divertivano, nella maggior parte dei casi, a sparare al primo malcapitato del gruppo che ruzzolava rovinosamente nella foiba trascinando con sé gli altri.

L'agonia di questi sventurati poteva durare giorni interi e le loro grida ed invocazioni di aiuto venivano udite dagli abitanti della zona, ma la paura ed il terrore che regnava ovunque impediva di avvicinarsi alle atroci e disumane foibe.

Ma chi erano le vittime?

Italiani, e non solo, di ogni estrazione: donne, anziani, bambini, civili, militari, carabinieri, finanziari, agenti di polizia e di custodia carceraria, fascisti e antifascisti, membri del Comitato di liberazione nazionale. Contro questi ultimi ci fu una caccia mirata, perché in quel momento rappresentavano gli oppositori più temuti delle mire annessionistiche di Tito.

Si calcola che tra il 1943 ed il 1945 non meno di 10.000 italiani d'Istria e Dalmazia furono trucidati dai partigiani comunisti jugoslavi di Tito.

Così 350.000 nostri connazionali dovettero scappare. Ma i loro tormenti non erano finiti. Non si sarebbero mai aspettati un'organizzazione avversa al loro esodo. Il Partito comunista organizzò a Venezia, a Milano e Bologna, massicce manifestazioni contro di loro. I profughi, in arrivo sia a Venezia che a Milano e Bologna furono accolti da fischi, urli e infami parolacce, che la propaganda comunista indicava come "fascisti", fuggiti in odio al comunismo".

350.000 italiani costretti a fuggire dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia hanno dovuto lasciare tutto questo. Molti di loro avevano già perso familiari, amici e conoscenti. Le loro case e proprietà erano state confiscate e mai indennizzate. Accusati di essere criminali italiani, nemici del popolo, migliaia di loro sono stati massacrati senza pietà, vittime di una furia omicida alimentata da un nazionalismo esasperato. Costretti a optare tra rimanere italiani e andarsene, oppure divenire jugoslavi pur di rimanere sulla propria terra, la maggior parte di loro intraprese la via dell'esilio come una scelta di libertà e venne accolta in Patria con l'ostilità e il fastidio che si prova per gli indesiderati. La propaganda comunista, l'indifferenza e la disinformazione li fecero apparire all'opinione pubblica come "criminali". Insultati e tacciati di essere reazionari e fascisti, secondo l'equazione manichea che bollava senza distinzione: "esule uguale fascista", furono lasciati soli. Prima della guerra la popolazione del confine orientale era stata fascista né più né meno del resto degli italiani. Sostenere che, in una terra di frontiera estremamente disomogenea e pervasa, per secoli, da passioni contrastanti tra etnie diverse, gli istriani fossero tutti vocati al fascismo è evidentemente illogico e rappresenta tristemente una delle tante menzogne raccontate su un popolo che, nonostante le profonde ingiustizie e atrocità subite, non ha mai, in alcun momento, fatto ricorso all'uso della violenza e al terrorismo. Un esempio dal quale, anche quei popoli che rivendicano oggi il diritto di avere una propria terra, forse, dovrebbero trarre insegnamento.

Ricordiamo le parole del Presidente Napolitano: "Siamo qui per rinnovare anche quest'anno l'impegno comune del ricordo, della vicinanza, della solidarietà, contro l'oblio e anche contro forme di rimozione diplomatica che hanno pesato nel passato e che hanno causato a tanti di voi profonde sofferenze. Siamo dunque più che mai con quanti vissero la tragedia della guerra, delle foibe, dell'esodo, siamo accanto a loro e ai loro famigliari, accanto alle famiglie delle vittime innocenti di orribili persecuzioni e massacri... Si tratta di memorie da coltivare tutte in vista del centocinquantesimo dell'Italia unita e di un rinnovato impegno a costruire quell'Europa sempre più rappresentativa delle sue molteplici tradizioni e sempre più saldamente integrata di cui c'è bisogno nel mondo globalizzato di oggi e di domani".